

Mt 14,1-12
Sabato della Diciassettesima settimana
Tempo Ordinario
1 agosto 2026

In quel tempo il tetrarca Erode ebbe notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; per ciò la potenza dei miracoli opera in lui».

Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla!». Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta.

Venuto il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle tutto quello che avesse domandato. Ed essa, istigata dalla madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re ne fu contristato, ma a causa del giuramento e dei commensali ordinò che le fosse data e mandò a decapitare Giovanni nel carcere. La sua testa venne portata su un vassoio e fu data alla fanciulla, ed ella la portò a sua madre. I suoi discepoli andarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informarne Gesù.

(Matteo 14,1-12)

La santità è libertà consegnata alla grazia

L'antefatto della morte di Giovanni Battista, che leggiamo nella pagina del Vangelo di oggi, non è semplicemente un episodio di cronaca nera che riguarda Erode e il martirio di Giovanni.

È una storia che ci riguarda molto più da vicino di quanto immaginiamo, perché ci mostra **la fine che può fare una persona quando perde progressivamente il dominio di sé.**

Erode è certamente un uomo potente, ma proprio il Vangelo ci mostra quanto possa essere interiormente schiavo.

È prigioniero della propria affettività disordinata, delle passioni, del giudizio degli altri e, infine, della parola data davanti ai commensali.

Può comandare su molte persone, ma non riesce più a comandare su se stesso.

Ed è questa la sua vera tragedia.

Molto spesso pensiamo che la libertà consista nel fare tutto ciò che desideriamo.

In realtà una persona che non sa dire di no ai propri impulsi non è libera, ma schiava. Il dominio di sé non è repressione della vita, ma la condizione necessaria per poterla orientare verso il bene.

Quante persone dotate di grandi talenti, investite di responsabilità importanti, capaci di fare cose straordinarie, finiscono per rovinare se stesse e gli altri a causa di schiavitù interiori mai affrontate.

Basta una dipendenza, un'affettività disordinata, il bisogno ossessivo di approvazione o l'incapacità di mettere un limite a se stessi perché il giudizio venga progressivamente compromesso.

Forse allora il Vangelo **non ci racconta semplicemente la storia di Erode.**

Sta parlando anche di noi e della necessità che abbiamo di una continua conversione.

Ognuno dovrebbe domandarsi: che cosa ha potere su di me?

Che cosa condiziona la mia libertà?

Quale desiderio, paura o dipendenza rischia di decidere al posto mio?

Ed è significativo poter affidare questa conversione all'intercessione di due grandi santi di cui oggi facciamo memoria, sant'Alfonso Maria de' Liguori e san Pietro Favre.

Con carismi e storie differenti, entrambi hanno annunciato un Vangelo capace di raggiungere anche chi sembrava lontano, **senza mai confondere la misericordia con la giustificazione del male.**

Erode ci ricorda fin dove può condurci una libertà non educata.

I santi, invece, ci ricordano fin dove può portarci una libertà consegnata alla grazia.

Meglio uno "schiaffo" di verità che una "carezza" di menzogna

Gesù durante il suo ministero di vita pubblica viene spesso paragonato a grandi profeti del passato, ma anche a figure a lui più recenti come Giovanni battista.

E di lui si parla nella pagina del Vangelo di oggi. Giovanni perde la vita a causa della sua eccessiva sincerità.

Denunciare il peccato di Erode lo aveva reso invisibile alla corte, e specialmente alla concubina del sovrano.

Ma Giovanni non denuncia per fare del facile gossip, ma per manifestare un vero e autentico amore nei confronti proprio di coloro che pensano di non avere bisogno di nessuno, e che molto spesso si sentono anche superiori a Dio stesso.

Quando qualcuno è affetto da delirio di onnipotenza, o da un narcisismo spirituale si sente al di sopra degli altri, e proprio per questo non servono più le carezze, ma serve la verità nuda e cruda.

Essa ha come scopo quello di farci aprire gli occhi, e farci rendere conto di ciò che siamo e di ciò che stiamo facendo realmente.

Nell'Antico Testamento il re Davide farà un'esperienza simile quando Nathan gli disse in faccia il delitto di cui si era macchiato a causa della sua lussuria: l'uccisione del suo amico Uria per prendersene la moglie.

Ma Davide accetta quello schiaffo e si converte, mentre Erode, Erodiade e tutta la corte non accettano la correzione di Giovanni e gli fanno tagliare la testa.

Ma uccidere un profeta non serve a nulla, perché la sua voce non può essere uccisa da nessuno perché è la voce stessa di Dio che rimbomba in ogni coscienza.

Sarebbe bello se oggi ciascuno di noi chiamasse per nome un suo peccato e decidesse di rompere con esso.

**A Dio non interessa se siamo bravi a fare qualcosa,
ma quanto siamo riconciliati interiormente**

Due cose colpiscono del vangelo di oggi.

La prima è la coda di paglia di Erode che davanti alla fama di Gesù si sente ancora rodere la coscienza dell'omicidio di stato di Giovanni Battista:

«Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; per ciò la potenza dei miracoli opera in lui».

E questo ci fa dedurre che **ciò che ci spaventa dice in fondo qualcosa di vero di noi.**

La seconda cosa che colpisce del vangelo di oggi è la “scorretta” predicazione dello stesso Giovanni Battista:

“Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla!»”.

In fondo Giovanni sembra ingerire in affari privati di Erode.

Forse come politico non era niente male, allora perché andare a toccare la sfera privata?

Un caso simile nel mondo di oggi avrebbe solo scatenato i sorrisini e i rotocalchi di gossip, ma certamente non avrebbe indignato nessun Battista.

Ma questo perché ci sfugge un piccolo dettaglio: l'unità della persona.

A Giovanni non sta a cuore solo la politica e l'economia del suo paese.

A Giovanni sta a cuore anche Erode.

Ed è troppo opportunistico prendersi di una persona ciò che ci conviene e chiudere gli occhi davanti a ciò che non ci piace ma che in fin dei conti non ci toglie nulla.

Giovanni invita Erode a convertirsi perché a Dio non interessa se siamo bravi a fare qualcosa, ma quanto riconciliati siamo interiormente.

Solo una persona che è “una” dentro e fuori, senza conflitti, può anche sperimentare cosa significa essere felici.

Diversamente è come tenersi uno straordinario medico che è bravissimo nel suo mestiere, ma che ci prova con tutte le infermiere e colleghe, devastando la sua famiglia.

A noi serve come medico perché bravo, ma a lui invece chi ci pensa?

Questo era Giovanni.

E per questo è stato ucciso, perché ha fatto quello che non piace a nessuno: ha detto a qualcuno la verità in faccia, così come fa ogni coscienza che funziona.

Dire la verità è un modo di amare l'altro

La cronaca della morte di Giovanni Battista, così come ce la riporta il Vangelo di Matteo, non è solo il resoconto della violenza dei potenti, ma è anche una lezione per i tempi presenti.

Giovanni infatti paga la sua parresia, il coraggio di chiamare le cose per nome:

“Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla!»”.

C'è da dire però che Giovanni non urla la verità in faccia ad Erode per provocarlo o per costringerlo a ucciderlo, ma come estremo atto di bene nei suoi confronti.

Dire la verità è un modo di amare l'altro.

E questo lo sappiamo per certo perché Erode non accoglie con gioia la costrizione di decapitare Giovanni: *“Venuto il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle tutto quello che avesse domandato. Ed essa, istigata dalla madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re ne fu contristato, ma a causa del giuramento e dei commensali ordinò che le fosse data e mandò a decapitare Giovanni nel carcere”.*

Perché Erode rimane *“contristato”* dalla morte di chi lo accusava pubblicamente?

Forse perché in cuor suo sapeva che Giovanni aveva ragione e in un mondo dove tutti vogliono usarti o compiacerti è un miracolo trovare qualcuno che ti dica le cose come stanno veramente.

Mi piace pensare che l'annuncio della verità del Vangelo sia come quello di Giovanni Battista, un modo di amare e non di accusare, un modo di fare del bene e non semplicemente di provocare.

Diffido invece molto di chi si fomenta annunciando la verità e pensando che solo il fatto di dirla lo renda migliore degli altri.

A costoro va ricordato che anche il demonio può dire la Verità, ma lo fa per il motivo contrario a quello di Giovanni: accusa per condannare, e non annuncia per salvare.

Dire la verità come atto di vero amore, anche se costa

*La morte di S. Giovanni Battista rattrista lo stesso Erode
che aveva accettato di farlo decapitare.*

*Forse era stato il solo ad avere avuto il coraggio e la libertà di dirgli la verità,
senza adularlo o compiacerlo.*

La cronaca della **morte di Giovanni Battista**, così come ce la riporta il Vangelo di Matteo, non è solo il resoconto della violenza dei potenti, ma è anche una lezione per i tempi presenti.

Giovanni infatti paga la sua parresia, **il coraggio di chiamare le cose per nome**: *Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla!».*

C'è da dire però che Giovanni non urla la verità in faccia ad Erode per provocarlo o per costringerlo a ucciderlo, ma come **estremo atto di bene nei suoi confronti**.

Dire la verità è un modo di amare l'altro.

E questo lo sappiamo per certo perché Erode non accoglie con gioia la costrizione di decapitare Giovanni:

“Venuto il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle tutto quello che avesse domandato. Ed essa, istigata dalla madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re ne fu contristato, ma a causa del giuramento e dei commensali ordinò che le fosse data e mandò a decapitare Giovanni nel carcere”.

Perché Erode rimane “contristato” dalla morte di chi lo accusava pubblicamente?

Forse perché in cuor suo sapeva che Giovanni aveva ragione e in un mondo dove tutti vogliono usarti o compiacerti è un miracolo trovare qualcuno che ti dica le cose come stanno veramente.

Mi piace pensare che **l'annuncio della verità del Vangelo** sia come quello di Giovanni Battista, **un modo di amare e non di accusare**, un modo di fare del bene e non semplicemente di provocare.

Diffido invece molto di chi si fomenta annunciando la verità e **pensando che solo il fatto di dirla lo renda migliore degli altri**.

A costoro va ricordato che anche il demonio può dire la Verità, ma lo fa per il motivo contrario a quello di Giovanni: **accusa per condannare, e non annuncia per salvare**.